

I Kondonaa

I *kondonaa* costituiscono il momento della formazione militare e morale del cittadino.

Dopo lo stadio *efalu*, il giovane diventa successivamente *sangayu*¹ poi *ezakpa*,² due momenti di passaggio obbligati per diventare *kondo*. Questi riti di passaggio si svolgono su quattro anni. Il quinto anno si diventa *kondo*, “il massimo grado” che è paragonabile a quello di generale. Il *kondo* dovrà attendere cinque anni prima di essere *egoulou*, che si potrebbe tradurre “soldato di riserva”.

L’iniziazione ha luogo ogni cinque anni. Inizia in luglio come per gli *evala* e *akpema*, nel corso dell’anno chiamato *waa*. Tra due *waasi* ci sono cinque promozioni di *evalaa*. Un *efalu* iniziato nel 2006 diventerà *ezakpa* nel 2009 e *kondo* nel 2010.

RITUALE DEL KONDO

Il rituale si compie in due tappe: la veglia nella foresta sacra seguita dai sacrifici agli antenati e ai *waignima* (spiriti protettori), poi la salita sulla collina del coraggio.

La veglia nella foresta

I futuri iniziati sono riuniti dai loro predecessori *akula* e condotti in colonna per clan nella foresta sacra del proto clan dove i *cojonaa* (gli iniziandi) fanno il sacrificio delle primizie *kiliza* al Dio supremo *Essso*.³

Ogni colonna ha come responsabile un capo chiamato *nimadeyu* che è anche *kondo* e designato dal sacerdote e i patriarchi per rappresentare il clan. Si mettono in stato di veglia all’entrata della foresta, accovacciati e con il volto rivolto verso i loro nemici di un tempo.

La tradizione racconta che al momento di questa iniziazione, i *kondonaa* dovevano catturare un nemico di guerra che potevano sia vendere, sia trattenerne prigioniero e castrare, sia ucciderlo trapassandolo dall’ano alla bocca. Il suo cuore era mangiato e la sua pelle serviva a coprire il grande tamburo di guerra, chiamato *yoziye*.

A turno, i nuovi iniziati batteranno la loro campana per la prima volta prima di recarsi dai loro zii, presto o tardi nella notte, accompagnati dai loro *kpangbaming*.

Ai primi canti del gallo, vengono condotti nel corso d’acqua per lavarsi, seguiti dai loro *esakpaa*, i paggi al loro servizio. All’alba, in pieno giorno, lo zio inviterà i suoi collaboratori più prossimi per uccidere due o più animali e pollame in onore del *kondo*. Tutte le carni degli animali e dei polli uccisi appartengono all’iniziato. A questo punto i *kpangbaming* inizieranno a cantare, glorificando gli iniziati, dando loro il titolo di leone o pantera, con grida animate da slogan. L’iniziato imita l’andatura dell’animale evocato e viene così condotto da suo padre.

L’indomani è la volta di suo padre che uccide uno o più capi di bestiame secondo le sue possibilità in onore del figlio. Durante i due giorni di cerimonie, è lo zio materno che ha l’onore e il potere d’invocare i mani dei suoi antenati su suo nipote per proteggerlo da ogni male.

Il tumulto del coraggio

Questa è la più grande prova di coraggio per indicare se è un soldato valoroso o no. E’ in gioco l’onore della famiglia.

Durante i giorni che seguono i sacrifici, il giovane iniziato rimane tranquillo a casa sua in compagnia dei paggi che l’accompagnano, gli *esakpaa*, incaricati di preparare i suoi strumenti di guerra e gli ornamenti di danza:

¹ La cerimonia *sangayu* si svolge, di solito, nel mese di dicembre dopo 3 cicli di lotta degli *efala*. Consiste in un rito di lavaggio del corpo dopo il quale non si ha più il diritto di mangiare il cane.

² *Ezakpa* segue la cerimonia *sangayu*. Ha luogo in luglio ed è una tappa preparatoria al *kondona*. Non comporta riti particolari a parte la danza *assassa*. Il padre del giovane gli affida un campo, da coltivare con i suoi amici, per coprire le spese dei *kondona*.

³ E’ forse l’unico sacrificio che o Kabiyé fanno direttamente al Dio creatore.

- lo scudo di ferro *kpeeu*, fissato al braccio sinistro e l'ascia di danza *konguiye* o *tchonguie*;
- il casco di guerra *tchelikaa*;
- un piccolo panierino con due corna di antilope, *toyuu*, portato sul dorso;
- delle campanelle, *yomnaa*, sospese con delle corde alla cintura;
- degli anelli sonaglio, *selitu*, ai piedi;
- due grossi bastoni intrecciati e dipinti sui quali si appoggerà per danzare *kpandang*.

Il giorno della salita sul tumulo, il mattino molto presto, il suono dei corni chiama gli iniziati a radunarsi per la partenza. Sempre accovacciato, con la testa bassa a imitazione dell'animale selvaggio, la pantera o il leone nome con il quale deve essere chiamato per alzarsi, il *kondo* avanza, appoggiandosi su i due bastoni, per balzi, in direzione del tumulo con i suoi compagni del quartiere e accompagnato dagli *esakpaa*, i loro paggi.

Ogni villaggio dispone di due tumuli (*pode o houde*) secondo i distretti, a forma conica di almeno, sono due collinette che variano tra i cinque e otto nove metri di altezza. In un emiciclo di pietre, situato a qualche metro dalla collinetta, sono fatti sedere tutti gli iniziati, aspettando ognuno il proprio turno per arrampicarsi. Per salire in cima al tumulo ogni *kondo* corre e raggiunta la cima batte la sua campana. E' incoraggiato dai familiari, amici e spettatori sistemati attorno. Sollevando la sua campana verso l'alto, la suona in direzione dell'oriente o dell'occidente. In caso di riuscita, tutti l'applaudono. In caso di insuccesso viene deriso. La stessa cerimonia è ripetuta per il secondo tumulo.

Dopo questa cerimonia si rimettono in colonna e ritornano. Per una settimana, danzeranno rendendo visita agli amici e parenti. Possono recarsi nella casa di un altro *kondo* solo con la sua autorizzazione.

In caso contrario è catturato come nemico di guerra e sarà liberato solo dopo aver pagato un riscatto.

La cerimonia terminerà in novembre dopo aver danzato insieme *habiye*⁴ con le loro campane per l'ultima volta.

⁴ *Habiye*, (cammino) è la danza più importante nella tradizione kabiyé. E' eseguita unicamente nell'anno *waa* dagli uomini. Lo scopo della danza è di scacciare la morte dall'abitato. La si danza quartiere per quartiere, per scacciare la morte da un quartiere all'altro, fino al limite del villaggio.

Prima della danza si prepara per i danzatori una « pozione magica » al fine di dotarli di forze sovrumane e renderli invulnerabili. Certi danzatori, per mostrare gli effetti della bevanda, si fanno degli intagli con frecce e coltelli, inghiottono insetti o rospi vivi. Secondo la tradizione, un tempo questi danzatori inghiottivano anche serpenti vivi.